



PATTI D'ASSOCIAZIONE

		3 mesi, 6 mesi, 1 anno.	
Per Firenze.	Lire fior.	11	40.
Toscana fr. destino.		13	68.
Resto d'Italia fr. conf.		13	48.
Estero fr. conf.	Lire ital.	13	52.

Un solo numero soldi 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderano il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi Lire tosc. 17
per 6 mesi 25
per un'anno 48

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami, soldi 8 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero pretetto

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Giovanni. 4.
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Francesco Bursotti, Ispettore delle RR. Poste.
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejeune et C. - Rue notre dame des Victoires, place de la Bourse, 48;
a Londra da M. P. Roland, 20 Berners Street, Oxford Street;
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere, che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile Giuseppe Bandi.

AVVISO

A causa della Solennità di Lunedì, il Giornale comparirà Mercoledì. Se giungeranno notizie importanti le daremo secondo il solito in uno o più Supplementi.

FIRENZE 23 DICEMBRE

Riprendiamo la penna. Abbiamo tracciate le speranze di Torino; ora ci convien doverare ad una ad una le disillusioni di Roma. E sia pure, noi lo faremo con franche e vere parole. Fummo accusati di scrivere con passione: accettiamo l'accusa. Guai a quelli cui la convinzione politica è un calcolo non un affetto: si matura nella mente e non palpita nel cuore. Noi non siamo spettatori soltanto, siamo attori tutti nel gran dramma politico d'Italia.

E di questo gran dramma abbiamo sperato si svolgesse in Roma una splendida pagina, una di quelle in cui scrive a larghi caratteri la mano potente del popolo; ci siamo ingannati, l'abbiamo veduta giorno per giorno stretta, immiserita, falsata: ora ci mettiamo dinanzi una domanda spaventosa: quale sarà la parola che la chiuderà? uscirà dessa dai gelidi consigli di gabinetto, dalla mente del ministero, o balzerà inevitabile dal cuore del popolo, dai suoi bisogni liberi e gagliardi, dalla sua volontà?

E se al ministero è serbato il tracciarla, quale arrai ci dà il passato, quali promesse il presente? Esaminiamolo.

Il Ministero attuale ebbe vita da una rivoluzione. Il Circolo di Roma formulò i voti del popolo, segnò i nomi, guidò l'opera; e il Circolo era presieduto dall'abile direttore del Contemporaneo, Sterbini. Quando la rivoluzione inalzò la sua bandiera, appuntò i suoi cannoni, non misurava il suo impeto, non vedea la sua meta: i nuovi ministri accettarono senza misurare la loro energia, senza pesare né giudicare gli eventi, senza calcolare i tempi nuovi, i nuovi bisogni, le nuove esigenze. Quando era necessario uno slancio generoso che eguagliasse lo slancio del popolo, il ministero oscillante ed incerto oppose esitanze, languori, paure, stette inerte e inglorioso tra popolo e principe, mettendosi corpo inerte e ghiacciato tra l'uno e l'altro; vietò l'armonia che poteva ancora congiungerli, o l'urto che coll'attrito poteva dare la scintilla del vero.

Ministero di aspettativa quando non restava più nulla ad aspettare, uomini di transazione quando ogni transazione era impossibile, il primo loro atto fu troppo debole a guidare, troppo forte a frenare. Il programma che non assopi le ire, che non soddisfece gli amori, lasciò vivi i desideri, armati i fucili, frementi gli sdegni. Poi, quando viddero addensata la tempesta che avevano accumulato, non seppero far meglio che incrociarsi le braccia, chiudere gli occhi, lasciar che il vascello andasse, a rischio di rimanere infranto agli scogli, senza aver fede nella forza indomata delle onde, nella mano onnipotente di Dio.

Tutti i loro atti portarono la impronta d'un desolato ateismo politico: cominciarono dal non credere in sé medesimi, finivano per non credere nel popolo. Dal non credere in sé medesimi provenne la nessuna energia nel movimento, la nessuna sicurezza nelle deliberazioni, la nessuna schiettezza nella parola. Dal non credere nel popolo provenne un certo loro attaccarsi rabbiosamente alle redini che sfuggivano ad ogni istante dalle lor mani,

un certo cortigianesco blandire del popolo, un gettargli ad ogni istante promesse ch'eran pronti a rinnegare un istante più tardi, un dargli a un tempo catena e corona, l'una troppo fragile, l'altra troppo pesante. Non avevano speranze, non avevano desideri, non avevano fedeltà, guardavano all'oggi volendo dimenticare i jeri, non osando guardare al domani. In una gretta quistione di legalità mutarono ciò ch'era questione di vita; quando la legge offeriva pretesti a esitanze si fecero gli apostoli della legge rigidamente osservata; quando la legge domandava passi risoluti, spezzarono l'imbarazzo, ruppero la legge.

Tale fu il passato del ministero Romano: l'ateismo politico fatto sistema, la incertezza fatta norma, lo scopo affidato ciecamente agli eventi.

Pochi giorni sono, applaudimmo di cuore al ministero Romano perchè, avea fatto il solo passo che salvando la sua dignità, potesse giovare al paese, che troncasse la politica della trepidazione e del sonno; il primo, il solo atto che rivelasse una feda certa, decisa, animosa: il ministero si era dimesso.

Abbiamo errato, il passo nobile e fermo, voluto forse da qualcheduno tra i ministri, fu dagli altri tentato a tranello politico: con povere astuzie trovarono conferma dove non era che accusa, finsero di credere applauso e consentimento dove non era che rimprovero e domanda: il ministero restò. Ci serbiamo a trattare altrove le ultime oscillazioni, le ultime paure del presente ministero perchè sappiamo che l'arma dell'invettiva si rompe spesso tra le mani di chi tenta adoprarla, perchè ci sono veleni che a mescerli spezzan talvolta il vaso e uccidono l'ardito esaminatore. Un lungo e serio esame degli atti di questo ministero, da quando assunse il potere fino a quando lo consegnerà nelle mani del popolo, rappresentato da una Costituente, svelerà i ritardi, le menzogne, le ambagi, unirà le contraddizioni, romperà il velo ai misteri. Questo esame noi tenteremo con coscienza libera, con proponimento leale; il futuro sarà giudizio, esperimento, sanzione.

La suprema Giunta di Stato ha proclamato la COSTITUENTE degli Stati Romani. Il Proclama diretto a questo proposito al popolo e firmato da Corsini, Galletti e Camerata, non è contrassegnato da alcun ministro.

Il diritto costituzionale richiede la firma di un ministro responsabile ad ogni atto del Principe, senza di che l'atto medesimo è invalido e nullo di pieno diritto. La Giunta di Stato, nominata dal Parlamento di Roma in sostituzione del terzo potere, rappresenta la persona del sommo imperante, però ogni suo atto non può avere forza e valore legale senza la contro-firma d'uno dei ministri responsabili.

Questo noi non diciamo, né per scolastica pedanteria, né per affetto soverchio di legalità, né per volerne infirmare il decreto della Giunta di Stato. Lo diciamo soltanto, imperocchè ci sembra, che quando la Giunta si credeva autorizzata dalla necessità o dalla utilità dello Stato a sorpassare per un istante i pregiudizi di una scrupolosa legalità per proclamare la Costituente dello Stato pontificio; essa avrebbe con maggior ragione e con miglior consiglio potuto e dovuto proclamare la Costituente nazionale italiana.

Ogni provincia d'Italia appartiene al gran tutto italiano; da questo tutto dipende e a lui deve significare i suoi desideri, le sue simpatie, i suoi interessi. Ora la Costituente di una sola di queste provincie, non può sciogliere da sé stessa la grande questione del papato temporale, che è questione non romana, ma italiana. Questa quistione appartiene di diritto alla Costituente nazionale, e di fatto non potrà ricevere uno scioglimento equo, pacifico e di comune soddisfazione che da lei sola.

Quindi la Costituente degli Stati romani proclamata dalla Giunta, riuscirà per lo meno inefficace ed impotente allo

scopo per cui fu domandata. Ciò nondimeno noi l'accettiamo di buon grado, perchè in essa vediamo una manifesta sanzione del principio della sovranità nazionale, un'integramento alla Costituente italiana, ed una adesione dei nuovi Dittatori ai desideri ed alle esigenze del popolo.

Questa prontezza nel votare ai voti dei cittadini di Roma e delle Provincie ci è di buon augurio per i nuovi Governanti, e noi confidiamo che essi sapranno compiere la grande opera, come l'hanno iniziata, coll'aiuto di Dio e del popolo.

Il Parlamento Piemontese votava nella seduta del 19 un sussidio mensile a beneficio di Venezia di L. 600,000 per tutta la durata della guerra, decorribile dal prossimo Gennaio. La proposta del generale Antonini, modificata dalla commissione, veniva adottata dopo una discussione alquanto prolungata; e gli artifizii dell'ex ministro Pinelli, tendenti a convertire in elemosina, un tributo di affetto e di riconoscenza, andarono falliti dietro le generose proteste del deputato Mellana.

Noi facciamo plauso alla deliberazione dei deputati del popolo subalpino. Era debito, era interesse, era convenienza soccorrere in modo efficace quella Venezia che, abbandonata a sé stessa e rimasta sola sul campo, avea saputo serbare incontaminato il vessillo della nostra nazionalità, e lavare l'onore italiano delle ritirate, delle capitolazioni e degli armistizi con un'eroica ed indomabile costanza; e questo debito questo interesse, questa convenienza incombevano sopra tutto al popolo e al Parlamento di Piemonte, che dopo avere sancita la malaugurata legge d'unione, quasi dimentichi del fatto proprio, avevan vedovata e derelitta la novella sposa. Ben cinque mesi passarono infatti senza che Venezia ricevesse un sussidio da quel Governo che voleva dirla ancor sua, che protestava diritti perenti dai fatti, ricusando nel tempo stesso di assumerne gli obblighi corrispondenti; senza che Venezia ricevesse un obolo né un soldato dal Gabinetto di Piemonte. Tutti i popoli d'Italia erano rappresentati da lor milizie in Venezia, eccettuato quel popolo subalpino, al quale dopo il patto d'unione, sarebbe solo toccato di assumerne e sostenerne la difesa. La flotta sarda andava e veniva al cenno delle potenze mediatrici, più per ostentazione di guerra che per verace tutela dei mari, per liberar Venezia dal blocco del naviglio nemico. Tutte le provincie della penisola concorrevano colla borsa alla salvezza di Venezia: la Toscana apriva una grande sottoscrizione nazionale, le Romagne, le Marche e le altre terre italiane inviavano l'obolo fraterno alla gloriosa mendica; il Piemonte solo obbliando i patti, dimenticando gl'impegni, le promesse, le convenienze, le parentele lasciava perire Venezia di stenti e di fame! Il Governo, che che ne dica in contrario il Pinelli, non avea mandato un soldo in sussidio a Venezia; il Governo si era limitato a rimborsarle le spese di mantenimento delle truppe e della flotta sarda. Il popolo subalpino, se ne eccettui la generosa Lomellina e l'italianissima Genova, poco o nulla avevan fatto esso pure per la derelitta sorella.

Il Parlamento Piemontese dopo ben 5 mesi di silenzio ruppe finalmente il sonno dell'oblio; la parola del valoroso difensore di Venezia servi a destarlo dalla sua lunga smemoranza; la coscienza del proprio debito rinacque nell'animo dei deputati del popolo; e la sposa repudiata s'ebbe la pensione degli alimenti.

Se da una parte ci è grato lodare i rappresentanti del popolo subalpino per avere fatto qualcosa a beneficio di Venezia, dobbiamo d'altra parte biasimarli per aver fatto troppo poco. Il sussidio decretato a Venezia non ammonta che a un quinto appena dei suoi bisogni mensili. Il Piemonte poteva e doveva fare di più. Ma quanto non ha fatto il Piemonte, lo faranno, speriamo, gli altri stati d'Italia. A tutti incombe il debito di soccorrere Venezia. La proposta del generale Antonini sarà riprodotta in tutti i Parlamenti italiani. Chi fra essi vorrà rifiutarsi di contribuire alla difesa dell'onore italiano di cui Venezia fu in ogni tempo custode, vindice e propugnacolo?

Il colpo di stato recentemente effettuato in Prussia, pare stia per ripetersi in Austria. Se le notizie non mentono, l'Imperatore incoraggiato dalla riuscita del suo alleato, sarebbe in procinto di ripeterne l'arditissimo e perfido esempio. La Costituente dell'Austria andrebbe disciolta, ed uno Statuto concesso ed imposto dal Principe, sostituirebbe qui pure il patto fondamentale sancito dal popolo.

Noi non troviamo argomento di meraviglia; questi effetti funesti della debolezza, della moderazione, delle esitanze dei popoli furono da gran tempo da noi preveduti; voler metterli in dubbio, volerli negare sarebbe stoltezza.

Ma l'opera distruttiva non è peranco compiuta. Tentata a Berlino, minacciata a Vienna, essa deve ripetersi a Francoforte, dove scolastici dottrinarii stanno disputando il valor dei vocaboli, mentre i Principi tolgono loro l'autorità del comando e i popoli negan loro l'ossequio della obbedienza.

Le nazioni decadono dal seggio della sovranità, i Principi lo riuoccupano con raddoppiata baldanza. Il diritto divino è restituito sul trono, ed i re regnano nuovamente per la grazia di Dio.

Tra pochi giorni anche l'Assemblea di Francoforte subirà la sorte che toccò poco innanzi alle sue sorelle di Berlino e di Vienna; se non che, mentre queste cadendo portano seco nel sepolcro il compianto dei popoli e l'ira dei re; essa morendo dopo lunga e inonorata agonia, non avrà a compagni che il disprezzo dei popoli e la derisione dei re.

Così il sogno della unità germanica svanisce ad un tratto come squallida ombra, come passeggera illusione; alla Costituente succede la costituzione; e la Germania incatenata da una nuova Dieta di Principi, subisce un'altra volta le vergogne della santa alleanza, dei trattati del 15 e delle leggi di proscrizione; e soccombe con nuova incredibile rassegnazione al dispotismo mascherato degli Absburgo e dei Hohenzollern.

— Pio IX ha indirizzato al Generale Cavaignac la seguente lettera.

Signor Generale

Il mio cuore è penetrato di riconoscenza per l'atteggiamento spontaneo e generoso della figlia primogenita della Chiesa, la quale già si mostra premurosa ed accorrente a porgere soccorso al Sovrano Pontefice.

L'occasione favorevole si offrirà senza dubbio, per attestare in persona alla Francia i miei paterni sentimenti, e potere spandere così colle mie mani sul suolo francese le benedizioni del Signore; come fin d'oggi lo supplico colla voce a farle discendere copiosamente sopra di voi e sopra tutta la Francia.

Gaeta 7 Dicembre 1848.

Pius P. IX.

CIRCOLO FEDERATIVO NAZIONALE TORINESE

Nella tornata di giovedì 14 corr. proponeva il cittadino vice-presidente Bargnani che si rendessero ai circoli popolari di Livorno, Firenze e Roma vivissime azioni di grazie per essersi fatti primi e saldi iniziatori del movimento democratico in Italia. — Instava che all'uopo si nominasse una commissione che stendesse il relativo indirizzo. — Ma l'adunanza in questa parte soltanto non assentiva pienamente alla proposta del suo vice-presidente: che anzi gli imponeva l'incarico di stender senza indugio il proposto rendimento di grazie. Il che eseguiva egli nella medesima tornata, sottoponendo al Circolo, da cui riscoteva intera adesione e plauso, il seguente indirizzo.

Ai Circoli Popolari di Livorno, di Firenze e di Roma
il Circolo Federativo Nazionale di Torino.

Anche noi, nel nome di un popolo, sentiamo debito e diritto di alzare la nostra voce in mezzo alla vostra, o popoli fratelli, che con recente trionfo conquistaste il seggio che Dio assegnava all'umanità, il rellaggio ch'egli ha dato a tutti i figli della sua creazione, la libertà, l'eguaglianza, la fratellanza.

Dalla libertà e dall'eguaglianza nasce il dogma della sovranità del popolo.

Nell'attuale civiltà de' tempi la legge della virtù comincia dove quella della giustizia finisce; prima legge di virtù fra liberi ed eguali, è quella dell'amore, da cui procede il dogma della fratellanza umana.

Uomini del popolo della Toscana, voi avete pronunziato primi quelle sante parole, né l'inziamento dell'Italia Democratica poteva essere meglio concesso che ai nipoti di Savonarola, di Ferruccio e di Dante.

Sulle rive dell'Arno, trucidate dal pugnale di un Papa, e dalla spada di un Imperatore Germanico, avevano onorato sepolcro l'indipendenza e la libertà d'Italia; ed è sulle sponde dell'Arno che esso dovevano sorgere ad eterno riscatto.

Sul Tevere dalle sublimi memorie, sulle cime del monte Sacro e del Campidoglio, doveano sorgere le voci di Virgilio e dei Gracchi, e quella d'Arnaldo da Brescia, e quella di Cola Rienzi, ultimo alito, e troppo presto soffocato, delle romane franchigie.

Voi liberi colleghi di Livorno, di Firenze e di Roma, voi non temete ire di principi, vendetta di Satelliti o scherno di nemici, e forti della purezza della vostra fede, pari alla altezza della vostra missione, avete compreso e predicato:

Che i trattati del 1815 erano il testamento dell'arbitrio del principe e della potenza ereditaria degli avi.

Che al patto del re doveva succedere il patto del popolo.

Che l'impero sovrano dei popoli non avrebbe consentito omai più ad un trono, che non fosse circondato e sorretto da istituzioni democratiche.

Che il voto dei popoli doveva ricondurre il successore di Pietro alle mistiche chjavi, e togliere quel potere che Idolo non gli dava.

Che da popolari ordinamenti, e dalle armi italiane potea solo venire piena e calda indipendenza all'Italia.

Che una Costituente italiana creata dal voto universale e convocata nel foro romano, potea sola rinfiammare proclamando, e rinvigorire collegando le armi italiane.

Che dalla Costituente Italiana soltanto potea avere vita ed unità nazionale l'Italia redenta.

Che ogni altra via era fantasma da dottrinarii, tranello da retrogradi, paura da faccioli, od ignavia da neghittosi.

Noi vi rendiamo grazie, confratelli di Livorno, di Firenze, di Roma, sacerdoti della religione democratica, che fatti scuola di chi non sapea, braccio di chi non poteva, o non osava, foste la scintilla animatrice del fuoco che Dio destava nel cuore dei popoli.

Possa il vostro trionfo essere augurio, esempio, soccorso a quella vittoria, alla quale noi pure aneliamo con lunga e dura battaglia, la vittoria dell'eguaglianza contro il privilegio, del popolo contro la casta, della sovranità di tutti contro la prepotenza di pochi.

E i vostri nomi, generosi cittadini, consacrati la Patria Italiana all'immortalità della Storia!

— Leggesi nel *Cont.* di Roma: ~

La necessità ha fatto ragione al diritto dei Popoli. Una Giunta Suprema di Stato è costituita solennemente; abbiamo un Governo. Verrà la Costituente, e verranno allora stabilmente fissati i destini della patria.

I Popoli dello Stato Romano ne hanno un diritto incontrastabile. Diamo un colpo d'occhio all'origine del dominio dei Papi. La Corte Romana sostenne lungamente che alcune provincie le erano venute per donazione di alcuni Principi, come se una donazione fosse un titolo più forte che una conquista militare, o un'effezione guadagnata colla propria virtù. La donazione era ed è un titolo eccellente fra Principi e Principi, innanzi ai quali possono bastare le carte-pecore, e i diplomi d'investiture e di acquisti; per la loro giurisprudenza Principesca non si va più in là d'un istrumento di donazione, o di un trattato, e spesso di un contratto matrimoniale che recava in dote di una Signora Principessa, Città, Provincie, e Stati, come va in dote d'una cittadina un podere, una casa, una mandra di pecore. Oh! l'umanità ne ha sofferto assai di queste imbecilli, e snaturate aggregazioni!

Ma fra Principe e Popoli che vale una donazione di dominio fatta da un altro Principe? I Popoli non sono materia donabile; la forza può sottometterli, e la virtù d'un uomo può sotmetterli volontariamente; e nel primo caso il popolo può rovesciare il dominio tosto che possa scuoterlo; nel secondo può distruggerlo non appena i successori del primo Principe delignarono dalle avite virtù, e fecero l'infelicità dei Popoli. Ma quando il principio del dominio fu in una carta di donazione, quando né forza propria né propria virtù di Principe aggregò ad un centro le nostre Provincie, ma ve le aggregò il capriccio o d'un Imperatore, o d'una Contessa, ognun vede che nessun vincolo né di forza né di ragione poteva annodarle. O di ragione, o di forza potevano le nostre provincie trovarsi aggregate al trono degli augusti donanti, ma non potevano essere trasportate ad un altro trono senza ragione e senza forza, non che senza saperlo.

I nostri Popoli adunque erano mantenuti intorno alla Sede Apostolica più per propria bontà che per quello che chiamasi *diritto de' Principi*. Ma chi può costringere la bontà dei popoli ad essere eterna, e specialmente dopo che se ne videro rimeritati coll'oppressione, e colle sventure? forsechè la lunga tolleranza ha prescritto la facoltà di ritrarre la nostra adesione dalla Sede Apostolica? Ogni fremito, ogni sospiro, ogni stilla di sangue versato per la libertà e per l'indipendenza della patria è stata una protesta viva, e incancellabile contro l'oppressione, seppure volesse credersi che i diritti dei popoli si possano giammai prescrivere fino all'ultimo di che i Popoli si agiteranno sulla faccia della terra.

I popoli nel 1846 erano stanchi delle infinite sciagure di cui li abbeverava il Papato, ed erano per prorompere in una rivoluzione violenta e terribile. Piacque alla Provvidenza di chiamare al Papato Pio IX il quale ne' primi suoi atti mostrò di essere il restauratore del Principato, e il primo d'una nuova serie di Papi. Egli sentiva che i diritti politici dello Stato Romano dovevano essere rialzati.

Ma che! Pio IX non solo ritrasse ogni sanzione religiosa da' suoi atti politici; ma professò che l'entusiasmo d'indipendenza il quale cimentavasi sui campi di Lombardia contro gli oppressori d'Italia era in contrasto co' principj religiosi. Ed ecco condannati i nostri Popoli a ricacciare nell'anima ogni fremito d'onore, e di patria... perchè? perchè il Principe veniva interdetto dal Pontefice.

Romani, e Popoli delle Provincie! fra il passato e il futuro si ponga una barriera per sempre. Compiasi con altezza di animo ciò che venne per necessità intrapreso. Mostriamo al mondo, che un Popolo può farsi signore dei propri destini,

che la preghiera del Pontefice starà sempre fra gli uomini e il cielo, ma che i diritti politici di un popolo non hanno bisogno d'essere interpretati dai Principi.

Sappiamo da sicura corrispondenza che in Sicilia regna l'ordine il più perfetto, che questo va sempre più a consolidarsi, che l'odio pel Borbone di Napoli, benchè immenso mai sempre, si accresce ogni di più nei cuori Siciliani, e che la guerra, la sola guerra, è il loro pensiero, il loro grido, l'unico loro voto.

A conferma di ciò basti il sapere che in un solo giorno la città di Palermo somministrò la ingente somma di onze centocinquemila per essere impiegate in oggetti di solo armamento.

— Le notizie sparse fin qui da *Giornali* circa all'ultimatum tra Napoli e la Sicilia si possono ritenere come destituite d'ogni fondamento.

— Il Parlamento Generale di Sicilia ha appreso all'unanimità con compiacimento la leale ed altamente italiana condotta del Governo Toscano a riguardo dei diritti della Sicilia, e dispone che il Potere Esecutivo rechi questi sentimenti alla cognizione del Governo Toscano.

Anche la egregia e italianissima artista RITA GABUSSI-De-Bassini volle offrire un tributo a Venezia. Essa promise in Roma una rappresentazione teatrale a beneficio della grande mendica, e vi prestò l'opera sua facendovi concorrere gli altri suoi compagni di canto. L'accademia ebbe luogo nel teatro Argentina la sera del 9 corrente, e produsse una somma depurata di Scudi 316, 40, i quali furono prontamente rimessi all'incaricato di Venezia residente in quella Capitale.

Riportiamo la seguente lettera in data del 22 corr. da Roma che ci giunge da persona che per le sue aderenze si trova presto in condizione di poter conoscere interamente lo spirito e le attuali condizioni di quella Capitale.

Immagino che, vedendola da lontano, vi avranno messo spavento le intestine discordie di qui. Eppure, se sapeste, le cose si riducono ad una farsa tristissima, la quale finì anzi a scapito dei Ministri. L'altro jeri senza motivo si udì verso le due pom. suonare la Civica a raccolta, e tanto questa, quanto la Linea, la Cavalleria, e l'Artiglieria si portavano al Quirinale, dove stettero fino alle dieci circa in difesa del Ministero, con attitudine ostile e minacciosa, e decessi, verso i perturbatori dell'ordine pubblico. Queste armi riunite ripetevano il grido di Giulio II « fuori lo straniero » e per stranieri designavano molti emigrati sia Lombardo-Veneti, sia Napolitani. Dei primi, senz'ombra di ragione, il Cernuschi ed il De-Boni soprattutto erano fatti segno di accuse e di calunnie, ed anche designati alla proscrizione; il che certo non accadrà. Le mene del Ministero, sfacciatamente adoperatosi all'uopo, ed una dimostrazione iniziata non so da chi (forse dal Ministero stesso) avente per motto « Cristianesimo (!) e Governo Democratico » rinfocarono le ire apparenti e reali della Civica contro gli italiani non Romani. Ma nello stesso tempo quest'ultima domandava al Ministero (che teneva guardato a vista) con grida concordanti la cessazione delle incertezze attuali, e la pronta convocazione della Costituente Romana.

S'affacciò allora dal terrazzo del Quirinale lo Sterbini promettendo alle truppe raccolte la Costituente Italiana, ed evadendo per tal modo alle loro domande del resto esplicite, di una Costituente dei già Stati Pontifici. Chiamato all'ore due dalla moltitudine, annunciò finalmente la formazione definitiva della Giunta di Stato, e la convocazione della desiderata Costituente. Vero proteo politico egli tentava svignarsela colle sue solite scappatoje buone ad ogni evento. Dopo i fatti del 16, gettatosi supplice ai piedi di Pio IX, Ministro contro voglia del Principe, uomo di principj instabili, politico senza colore e senza dottrina, egli è il vero e degno rappresentante della fazione che ora s'è imposta al paese.

Mamiani pare siasi dimesso colla scusa che il fatto della Costituente Romana era in urto colle sue promesse al Papa, all'epoca dell'amnistia, di non dar mano più mai ad una rinnovazione Governativa.

La Giunta di Stato ieri s'è costituita, proclamando la sua adesione alla Costituente Romana con un atto illegale quanto quello di Pio IX a Gaeta, non contrassegnato cioè dai Ministri. La Camera sarà chiamata oggi a deliberare in proposito: deliberazione cui essa si rifiuterà certamente.

Intanto la convocazione dell'Assemblea sarà protratta all'infinito; intanto potrà attraversarla un manifesto di Pio, prossimo ad uscire, nel quale è detto, che, partendo, egli non pensava perciò mancare allo Statuto; anzi essere sua idea incoraggiare quelle modificazioni progressive che ponno es-

sere richieste dal benessere del paese. Promette ad ogni modo di seguire per l'avvenire l'interesse di queste Provincie, d'Italia, ec. ec.

Per tal modo il popolo sarà anche questa volta gabbato: e dopo aver mostrato tanta energia e tanto animo italiano ricadrà nel letargo di prima, a ciò condotto con infinita arte da quegli stessi che egli avea chiamati a condurli pel sentiero della dignità e della gloria. E le Nazioni straniere mostreranno con risa e scherno anche per la centesima volta questa Roma, che pur merita più belli e più serj destini.

NOTIZIE ITALIANE

LUGCA — 22 Dic. (Era Novella):

La tornata del Circolo Politico di Lucca della sera del 21 corrente ha dato prova eminente che fra noi è vivissima la scintilla dell' amor patrio.

Si è trattato sulla proposta del Circolo del Popolo di Firenze di eleggere un deputato per inviarlo colà: e da Firenze, in unione a quelli di tutti i Circoli della Toscana ivi convenuti, recarsi a Roma nel seno di quel Circolo Nazionale onde propugnare e sostenere in quella Capitale la Costituente Italiana tale quale la iniziava il nostro democratico Ministero.

La scelta è caduta ad una grande maggioranza sul Cittadino Dott. Giovanni Santarasi (uno dei Vice Presidenti del Circolo) il cui nome è stato salutato da unanimi applausi. Il Santarasi ringraziando il Circolo ha offerto di imprendere il difficile ma nobile incarico a tutte sue spese.

TORINO — 19 Dic. (Concordia):

Con decreto in data d'oggi 19 dicembre, a datare dal 1 gennaio 1849, l'assegnamento del presidente del Consiglio dei ministri e quello di ciascun ministro segretario di Stato è ridotto ad annue lire quindicimila.

BRESCIA — 14 Dicembre:

Le persecuzioni militari, le imposizioni, e le fucilazioni si succedono a vicenda e noi non possiamo più andare avanti: anche il 12 corr. fu fucilato un certo Gio. Battista Baroni.

— 15 Dicembre:

La commissione è stata dal generale Haynau per ottenere possibilmente se non una diminuzione degli oggetti che si devono mandare in castello per l'approvvigionamento, volesse almeno concedere qualche dilazione. - Quella tigre rispose che ciò che avea ordinato se non fosse entro domani il tutto consegnato imporrà delle multe alla commissione stessa. Trattasi di nientemeno che di 48 bovini, 13 pecore, 250 brente di vino, 60 brente d'acquaviva, 600 sacchi di farina, 2208 uova, 1340 limoni, 40 pesi di frutta secchi, burro, grasso, olio, candele, sapone ecc. oltre legna carboné e fieno. - L'importo totale estenderà circa a 60m lire austr.

In somma non finiscono mai. Alla fine di questo mese si avrà una contabilità di circa 250m lire a pagarsi senza averne un soldo in cassa. Se di questo tratto procede anche il gennaio, tutti gli impiegati si ritireranno ed il militare procederà a suo talento.

Oggi il cannone ha suonato a festa per la caduta di Ferdinando e per l'elezione di Giuseppe. Alla messa solenne non intervenne nè un deputato, nè un assessore, e nemmeno un cittadino.

— 16 Dicembre:

Al bellissimo rapporto di questa congregazione provinciale al plenipotenziario Montecuccoli per l'imposizione di L. 3,153,000 venne per risposta questa mattina che per non caricare i censiti quei comuni che hanno ancora beni stabili li vendano per pagarne la quota loro spettante, e quegli altri comuni dove non vi sono proprietà comunali si attirino dei prestiti sull'agiatezza.

VENEZIA — 18 Dic. (Intip.):

Il Contemporaneo del 14 dicembre contiene un articolo assai vivo sull'improvvisa comparsa in Roma di monete austriache d'argento del 1780, volgarmente dette Marie Terese. Quel giornale si perde nelle conghietture; accenna a possibili tentativi di corruzione per parte dell'Austria; e ne trae motivo per una paranesi ai Romani.

La spiegazione del fatto è semplicissima: le monete in discorso procedono da Venezia.

L'argenteria dei privati cittadini qui prestata alla patria fu convertita in moneta con un conio che si trovava in Zecca nazionale. Questo conio era l'austriaco di Maria Teresa, conservato per tanto tempo, perchè tali monete servivano al commercio del Levante, dove si vedono d'assai di mal occhio i cambiamenti de' conii colà conosciuti e usati.

Il governo provvisorio scelse fra i conii della zecca nazionale questo piuttosto che un altro, crediamo, per due ragioni. La prima perchè il titolo è qualche cosa più basso degli altri, e nelle strettezze dell'erario conveniva valutare anche questo guadagno: la seconda perchè la moneta coniato dopo il 22 marzo non fu ancora ricevuta dai governi amici in corso legale.

Ci dispiacque assai vedere uscire da una nostra pubblica officina l'aquila bicipite; ma non ne possiamo dar torto al governo.

Sappia dunque Roma che quelle monete se non hanno l'aspetto più simpatico, hanno l'origine più pura possibile.

L'argento va a Roma da Venezia, mentre sarebbe necessario che ne venisse da Roma a Venezia.

Ci va in due modi: con l'acquisto delle merci, le quali sono adesso somministrate in gran parte da Ravenna, e dalle circostanti provincie; con le paghe date ai militi romani ora ritornati alle loro città.

Questi motivi oltre tanti altri, che più volte si esposero dovrebbero consigliare il governo romano ad accettare la nostra carta patriottica, ed a mandare a Venezia soccorsi di danaro. Sarà cosa doppiamente piacevole agli occhi nostri il veder moneta col conio di Roma.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 15 Dic. (Univers):

Il nuovo ministero è pronto, come si assicura, e la proclamazione del presidente che avrà luogo nei primi giorni della prossima settimana sarà seguita al momento dal decreto che provvederà alla nomina dei ministri. La lista pubblicata dai giornali è esatta. Si noterà che, con nostro rincrescimento, non vi figurano nè i Molé, nè i Thiers, nè i Bugeaud; questi nomi così rispettabili avrebbero afforzata la nuova amministrazione. Però così come è il nuovo gabinetto offre delle garanzie di durata, e talenti singolari vi abbondano.

Devono essere presentati all'Assemblea Nazionale, che farà la sua scelta, tre candidati per la vice presidenza. S'egli è vero come si assicura, che il nome di Garnier Pagés debba figurare nella lista di presentazione, gli è senza dubbio che si conta sull'Assemblea Nazionale medesima per lasciarlo da parte, il sig. Garnier Pagés che non rappresenta che una minorità non può aspirare seriamente alla seconda carica della Repubblica.

LIONE — 19 Dic. (Censeur):

Mediante una trama ordita abilmente si riuscì a far votare insieme, i gesuiti e il partito sacerdotale, il popolo e i soldati, i legittimisti, i filippisti, gli imperialisti, ecc. L'ombra del cappello dell'imperatore bastò per operare questo miracolo. John Austin mostrava in una gabbia di ferro, sul ponte di Waterloo, a Londra, un gatto, un topo, un falcone, un coniglio ecc., tutti animali della natura la più opposta, viventi in una perfetta armonia. Il credenziere essendosi dimenticato un sol giorno, la gabbia si riempì di sinistri dolori. Il problema dell'armonia dei contrarii ebbe la trista soluzione che noi siamo condannati a prevedere per l'ammalgama mostruoso formato per la presidenza della Repubblica.

— Il *Peuple Souverain* questa mane conferma che Lamoricière, appena proclamato Bonaparte presidente, lasciando il portafoglio da ministro venga ad assumere il comando dell'esercito dell'Alpi.

TOLONE. (Gazz. du Midi):

La fregata a vapore il *Cacique* è partita il 13. Il 14 sono arrivati i seguenti legni:

Il *Fautour*, che ricondusse da Marsiglia il contrammiraglio Trehourat a seguito della sua partenza per la spedizione di Civitavecchia, l'*Averne* che avea trasporto a Gaeta l'aiutante di campo di Cavaignac, e che l'ha sbarcato di ritorno a Marsiglia; la fregata a vapore il *Christophe-Colomb*, che ritorna dallo stesso porto dove ha fatto il servizio dei convogli dei coloni algerini.

Il 15 è rientrata la fregata a vapore l'*Albatros*, che viene da Algeri col 1.º battaglione del 36.º di linea. Questo corpo fu acuartierato nei dintorni di Tolone.

La *Gabare la Perdrix*, e la fregata a vapore il *Labrador* hanno preso il largo. La prima va nel Senegal.

GERMANIA

VIENNA — 16 Dic. (Gazz. di Vienna):

— Leggiamo nella parte ufficiale della *G. di Vienna*: Con dispiacere si scorge, che una parte della stampa viennese, ed in specie i giornali: *Schild und Schwert* (Scudo e Spada) *die Giessil* (la Frusta) e *das Monarchisch constitutionelle Oesterreich* (Austria Monarchica Costituzionale) manifestano delle tendenze, tali, da influire sulla pubblica opinione con danno non minore, di quello che era recato dapprima dalla sfrenatezza della stampa radicale. — Il governo, il quale concedendo a questi giornali il permesso di uscire alla luce, s'assunse una parte della responsabilità morale pel loro contegno, non può tollerare più a lungo, che godendo essi il favore di dire liberamente le loro opinioni, manifestino delle tendenze evidentemente contrarie ai principj di uno stato costituzionale.

Il governo è quindi costretto di dichiarare pubblicamente, che non saprà tollerare che la stampa del giorno ecceda in modo da agitare le passioni qualunque fosse la loro tendenza, e che si espanda in contumelie ed insulti, contro le singole classi dei cittadini, o corporazioni religiose. Ogni trasgressione verrà quindi punita colla immediata soppressione del rispettivo foglio.

— Il supplemento alla *Gazz. di Vienna* del 16 pubblica il rapporto del Comitato di finanza del Parlamento sul credito di 80 milioni, chiesto giorni fa dal ministro Krauss.

PRAGA — 15 Dic. (Gazz. di Praga):

In seguito ad ordine ministeriale fu data a tutti gli uffici circolari dipendenti dal Governo di Boemia, l'istruzione di sciogliere tutte quelle società, i cui scopi non fossero vantaggiosi al benessere dello Stato, od ostili all'autorità esecutiva e legislativa. A questa categoria si annoverano specialmente le società democratiche e le società d'operai. In

pari tempo fu ordinato alle Autorità militari d'inviare una specifica esatta delle società che esistono nei loro circondari.

— Una corrispondenza da quella stessa città poi fa presagire di peggio. Essa dice: Natale è vicino, ed è il tempo delle sorprese e dei regali. Da quanto si sente non sarebbe più una sorpresa, se i nostri deputati durante le ferie natalizie ricevessero in regalo il decreto di scioglimento:

Alla Corte di Olmütz continuano i ricevimenti e le salettate. Tra le altre persone di rango che vi si recarono a complimentare il Sovrano, fu ultimamente il principe Alberto di Sassonia. La deputazione dei Serbi è partita all'improvviso, e per quanto sembra poco soddisfatta. Si lagnano d'essere stati trascurati, e sono malcontenti che non s'abbia fatto in loro favore altro che confermare il loro Voivoda, poichè essi volevano molto di più.

UNGHERIA — L'ultimo numero del giornale ungherese *Der wahre Ungar*, porta l'annuncio di una solenne vittoria degli Ungheresi contro ai Croati.

FRANCOFORTE — 14 Dic. (Gazz. d'Aix la chapelle):

Il sig. Schulz (di Weilbourg) interpella il ministero per sapere se ha preso cura di far eseguire il decreto del 29 luglio concernente l'aumento dell'effettivo dell'armata tedesca, cosa che parrebbe doppiamente necessaria in faccia agli armamenti della Russia.

Il sig. Venedy interpella il ministero rapporto alle esecuzioni, ed all'estorsioni del maresciallo Radetzky; il signor Hukseher, l'inviato del potere centrale ha egli ricevuto il mandato di protestare contro questa condotta in nome dell'onore alemanno? — Il ministro risponderà in un'altra seduta.

— L'arciduca Ferdinando d'Este che è qui giunto munito di pieni poteri ha indicato le proposizioni e le condizioni che l'Austria accetterebbe. L'Austria offre di attaccarsi intimamente all'Allemagna, a condizione che i suoi stati non tedeschi entrino in un'alleanza federale coll'Allemagna.

La flotta austriaca sarebbe posta a disposizione dell'Allemagna; ma se l'Austria fosse in guerra colla Galizia, o coll'Italia bisognerebbe che l'Allemagna le prestasse assistenza. In ricambio la casa di Habsbourg domanda la corona imperiale. Questo giro di cose pone specialmente in imbarazzo i deputati prussiani.

BERLINO — 12 Dicembre:

Molti giornali hanno annunziato che il ministero Brandebourg Manteuffel presto si sarebbe ritirato: noi possiamo assicurare sopra relazioni degne di tutta la fede che questa notizia è priva di fondamento. I ministri, lontanissimi dal pensare di ritirarsi, cominciano invece ad organizzare i loro uffizii, e si dispongono per andare ad abitare nei loro alloggi.

TURCHIA

In Valacchia si fecero ultimamente oltre a mille arresti per ordine del generale Duhamel, ad onta delle proteste del commissario ottomano. Con qual titolo la potenza protettrice agisce in tal modo?

Il favorito dello czar, l'ex-ospodaro Bibesco, ha facoltà di risiedere a Fokhon, città frontiera della Valacchia e della Moldavia, mentre i pretendenti decaduti non hanno potuto stabilirsi a Bukarest coi loro parenti. Il commissario della Porta ed il principe Cantaruz no tentano inutilmente di por rimedio a tanti mali.

Una corrispondenza di Costantinopoli in data del 15 dello scorso mese ci annunzia che Mehmet bassà, ambasciatore della Porta a Londra, è partito il suddetto giorno per recarsi al suo posto.

Mussurus, ex-ambasciatore ottomano in Atene, è giunto a Costantinopoli.

Lunedì scorso sir Stratford Canning si è recato a casa del gran visir, dove si trovava il ministro degli affari esteri ed ebbe con questi due alti funzionari una conferenza che ha durato una buona parte della giornata.

NOTIZIE DELLA SERA

Il *Monitor Toscano* d'oggi nella sua parte ufficiale contiene:

I. La nomina di Filippo Rossini a Console generale Toscano in Tripoli di Barberia, e quel a di Giuseppe Provenzani a Console in Bordeaux.

II. L'accettazione della renunzia presentata dal Capitano Enrico Baldini dall'ufficio di Tenente Colonnello Capo dello stato maggiore della Milizia cittadina di Firenze.

III. La nomina del Cav. Francesco Pecori al Grado di Capitano Ajutante Maggiore della Milizia cittadina.

— Nella parte non ufficiale si contiene:

I. Una Circolare del Ministero di Grazia e Giustizia colla quale si richiamano in vigore gli ordini, che vietano gli abusi introdottisi in alcuni Tribunali ed uffizi da quelli indipendenti di tenersi inservienti con veste non riconosciuta dal Governo superiore e puramente fiduciaria.

II. Un ordine del Ministro della Guerra col quale il velle Pasquale Mucclarini vien passato nel 3º Reggimento di Linea.

III. Altro ordine del detto Ministro con cui si prescrive che sette Invalidi di Prato mutilati in campagna sotto l'impero Napoleonico facciano parte della prima squadra della nuova Casa d'Invalidi che si sta organizzando.

— Si legge inoltre:

Fino da varj giorni il Ministro delle Finanze ec., per mezzo della Ditta Bancaria di Livorno D. P. Adami e C. ha fatto passare al Governo Provvisorio di Venezia da quei sigg. Jacob Levi e Figli una prima somma di L. 16,000 toscane su quelle già pervenute in sue mani dai soccorsi di Toscana.

— In Castagneto è tornata intiera tranquillità, e tutto fa sperare, che sia per riuscire durevole. La Procedura viene compilata colla possibile celerità, e mostra fin d'ora, che le ricerche della Giustizia raggiungeranno i colpevoli anche i più occultati.

Il Vapore proveniente da Civitavecchia e giunto quest'oggi a Livorno alle 3 pomeridiane, ci reca le seguenti interessanti notizie:

ROMA — 21 Dicembre di sera:

La Costituente dello Stato è proclamata dalla Giunta. La Camera dei Deputati non ha voluto peranco votare la legge elettorale, allegando di non averne il mandato; ciò peraltro si farà dalla Giunta.

Roma è tranquilla.

Due soli emigrati, Torres e Garibaldi, hanno abbandonata la Capitale, il primo per dirigersi alla volta di Torino, il secondo per raggiungere la sua colonna.

Firenze — Ore 2 1/2 dopo mezzanotte:

Riceviamo in questo punto lettere da Bologna in data di ieri, che ci annunziano esser giunto il valoroso Battaglione Zambecari, reduce da Venezia; al quale non poterono esser resi gli onori che gli erano preparati per avere anticipato di qualche ora il suo arrivo. — L'indomani erano attesi i Battaglioni Bignami.

SECONDA EDIZIONE

(Ore 12 meridiane del dì 23 Dicembre)

TORINO — 21 Dic. (Concordia):

Il signor Pinelli nella seduta del 19 corr. pose la lancia in resta contro il nuovo ministero. Lo rimproverò del consegnare i forti di Genova alla Guardia nazionale dell'avviare ad altre parti la truppa di linea che colà si trova, e dell'aver proclamata la Costituente Italiana. Rispose il ministero che esso ama ottenere la tranquillità e l'ordine piuttosto colle vie della dolcezza che non col rigore; aggiunge che la guardia nazionale merita sì larga fiducia da poterle senza inconveniente consegnare i forti in un momento in cui la truppa farà migliore ufficio altrove; alla perfine dichiarò che, abbracciata l'insegna della Costituente, desiderio e speranza dei popoli italiani, ha già avviate le trattative coi governi di Toscana e di Roma per attuarla in quel modo che sarà più conciliativo fra le diverse opinioni.

— Leggiamo nel foglio ufficiale che furono nominati Senatori del Regno l'abate Ferrante Aporti ed il barone Luigi Demarighera.

La nomina dell'avvocato Amedeo Ravina a Consigliere di Stato farà piacere a quanti conoscono i talenti e l'integrità dell'animoso deputato torinese.

ALESSANDRIA — 21 Dicembre:

Lunedì i bersaglieri Lombardi che stavano acquarterati nei paesi circonvicini vennero a ritirarsi nella nostra città per essere passati in rivista dal Generale Bava, che non poté a meno di andarne soddisfatto con tutto lo Stato Maggiore che lo scortava.

Distinguevasi fra tutti il giovane Mannara, loro Comandante. Bello di aspetto e prode della persona, ei fece battere più forte i nostri cuori all'aspetto di tanto valor sfortunato.

MODENA — 22 Dic. Ci scrivono:

La nostra Guardia Nazionale si è tutta dimessa in seguito di un'ordine del Duca che espelleva dalla medesima gli Israeliti, gli operaj, ed i forestieri. Ora dunque siamo privi anco di questo nostro ultimo sostegno.

MANTOVA — 21 Dic. (Gazz. di Ferrara):

I preparativi sono nuovamente alla guerra. A Curtatone 800 austriaci lavorano nelle fortificazioni, le quali vengono spinte colla massima sollecitudine.

Siamo minacciati di una requisizione di 700 buoi in tutta la Provincia.

Nessun Consiglio Comunale approvò la tassa dei 24 centesimi per scudo che si vuole infliggere dal Governo, pagabile in 6 rate mensili incominciando dal 1° Gennaio, dando per motivo che i possidenti non hanno più mezzi per supplirvi, smunti totalmente dalle tasse, e dalle requisizioni precedenti.

BOLOGNA — 22 Dicembre:

Da parecchi giorni qui nulla di notevole: e però non vi scrissi. Oggi alle 2 ore pom. il battaglione Zambecari entrò senza feste nella sua città, benchè tornasse da Venezia, dove aveva combattuto valorosamente per l'indipendenza. Ed il Circolo popolare lo avrebbe incontrato se l'arrivo non avesse anticipato l'ora dell'annunzio. La Civica incontrerà i Battaglioni Bignami (che arriveranno domani) perchè dal Governo riconosciuti suoi dipendenti, ma il corpo Zambecari, corpo franco, al servizio temporaneo di Venezia, non figurante negli specchi militari dello Stato pontificio, fu trattato dal nostro Colonnello Agucchi, e Generale Latour come un corpo bastardo, e peggio. — Non aggiungo altro, se non che dietro questo fatto né il Prolegato, né Latour, né il Comando civico, dovrebbero sfuggire all'accusa d'ingiusti provocatori di divisione. Ma se ne perdonano tante!

ANCONA — 19 Dic. (Contemp.):

Questa mane alle ore 8 ant. hanno preso Porto tre Vapori Sardi — Il Tripoli — Il Goito — L'Autrion — prov-

venienti dalle acque di Venezia. Il rimanente della Squadra Sarda rimane ancorata fuori dell'Istria a miglia trenta in mare. Tra breve per altro farà ritorno nel nostro Porto.

CIVITAVECCHIA — 20 Dic. (Contemp.)

In questo momento è approdato nel Porto un Vapore Francese il *Tanaro*, proveniente da Gaeta. Varie sono le notizie che si spargono. Il fatto si è che nessuno può avvicinarsi al detto Vapore, e sta al suo fianco un altro Vapore Inglese.

NAPOLI — 21 Dic. Ci scrive il nostro Corrispondente:

È indescribibile l'effetto prodotto sullo spirito pubblico dalle ultime notizie di Torino. La proclamazione del Ministro Buffa ai Genovesi ha fatto rivivere nel medesimo partito liberale la più fondata speranza di vedere prostrata l'audacia del sanguinario Borbone.

La gioia del partito liberale trova nella Corte un contrapposto misto di terrore e di ferocia. Il Re si lascia correre alle più irrefrenate risoluzioni. Ha già decretato doversi portare l'armata a 120 mila uomini e doversi fare una requisizione di 2,000 cavalli, e 2,000 muli, per riparare ai danni sostenuti per la spedizione di Sicilia; e per l'altra, (in aprile ultima s'intende), per la guerra d'indipendenza. L'indignazione che sollevano questi decreti supera ogni immaginazione.

Il Ministero si può dire scrollato, sebbene non ancora caduto, ma cadrà certamente, e fra breve.

GAETA — 21 Dic. Ci scrivono:

Due ambasciatori stranieri ora in Gaeta cercano di persuadere il Papa a far ritorno ne' suoi Stati al che par Egli aderisca col partire dopo le feste del Natale per Civitavecchia, ove si sta di già facendo qualche segreto preparativo.

PARIGI — 17 Dicembre:

I corpi che compongono la brigata del Generale Mulliere, quantunque sbarcati li 12 a Marsiglia hanno ricevuto ufficialmente l'ordine di tenersi pronti a tutte le eventualità, sia per una partenza, sia per un imbarco.

— Il *Moniteur* contiene una seconda lettera del generale Cavaignac al Papa per invitarlo di nuovo a venire in Francia, dove la presenza di S. S. sarebbe una religiosa consecrazione della Repubblica.

Con questa lettera il *Moniteur* pubblica anche la risposta del Papa in data di Gaeta 10 dicembre,

Santissimo Padre

«Indirizzo a V. S. per mezzo di un mio aiutante di campo questo dispaccio e quello che segue del Vescovo di Nizza, nuncio apostolico presso la Repubblica. La Nazione francese profondamente addolorata per le pene (*chagrins*) da cui V. S. fu assalito in questi ultimi giorni, fu parimenti tocca dal sentimento di paterna confidenza che Vi facevano ricorrere a lei per un asilo momentaneo, che ella sarà fortunata e orgogliosa di potervi assicurare, e che ella saprà render degno di V. S.

Io vi scrivo perchè nessun sentimento d'inquietudine, nessun timore senza fondamento non venga a porsi a fronte della Vostra prima risoluzione. La Repubblica, oramai consacrata e sovrana, vedrà con orgoglio fra sé la Santità Vostra. Sento bisogno di avere dalla S. V. questa assicurazione, e faccio voti perchè sia al più presto effettuata. È, con questi sentimenti, Santissimo Padre, che io sono vostro rispettoso figlio

Generale CAVIGNAC.

Signor Generale

Vi ho indirizzato una lettera per mezzo di M. Corcelles per esprimere alla Francia i miei sentimenti personali e la mia estrema riconoscenza. Questa riconoscenza cresce di più in più vedendo le nuove premure che vi prendete per me, signor Generale, in vostro proprio nome e in nome della Francia, inviandomi un vostro aiutante di campo, con una lettera per offrirmi un'ospitalità in una terra attrice di ingegni eminenti e sempre devoti alla santa Sede.

Ed è qui che io vi ripeto che non mancherà l'occasione favorevole, in che io potrò spargere di mia propria mano sulla grande e generosa famiglia francese le apostoliche benedizioni.

Se la provvidenza mi ha condotto in questo luogo senza preventivo concerto, ciò non toglie che io non mi possa prosternare davanti a Dio, di cui io sono vicario, sebbene indegno, supplicandolo di far discendere le sue grazie e le sue benedizioni sopra la Francia intera e su Voi.

Datum Gaeta die 10 decembris 1848.

PIUS PAPA NONUS.

— Il *Salut public*, nello specchio dei voti emessi dal popolo francese pei candidati alla presidenza, dà il seguente riassunto in riguardo di Luigi Bonaparte e del gen. Cavaignac.

Pel sig. Luigi Bonaparte . . . 4,924,822.

Pel sig. Eugenio Cavaignac . . . 4,216,616.

NOTIZIE DI ROMA

ROMA — 22 Dic. Ci scrive il nostro Corrispondente:

Le buone notizie di Piemonte giunte qui questa mattina hanno reagito alquanto sulla popolazione. Il vedere cominciare tutta Italia a passi di gigante verso quella libertà che noi avevamo in mano, e che sono riusciti a strapparci, il sentire anche a Torino prossima a proclamarsi la Costituente Italiana, che il nostro Governo non ha voluto a verun patto accettare, sembra che tutto ciò cominci alfine a svegliare il Popolo, e persuaderlo essere erronea e perniciosa la via che un Ministero (non sappiamo come denominarlo) ha voluto a forza fargli percorrere.

Già quegli stessi che caldi partigiani di un tal Ministero si prestarono a secondarlo nell'atto iniquo degli arresti e dell'espulsione di veri Cittadini Italiani, ora parmi che abbiano riconosciuto tutta l'enormità del loro fallo, e si apprestino ad emendarlo. — In somma se non immediatamente, io spero però che fra non molto torneremo tutti concordi a percorrere quella diritta via da cui ora avevamo deviato.

Si crede che dentro domani sarà pubblicata la Costituente Romana, e questo sarebbe il primo passo a quella Italiana. Per ora siamo più darsi senza governo. Nihilo nisi in chi si parlano gli ordini ed a chi si debba obbedire, se al Ministero, alla Giunta, o alle Camere. Speriamo però che presto terminerà questo stato eccezionale.

— (Altro nostro Corrispondente):

Ieri (21) il Ministero moribondo presentò alle Camere una legge per l'espulsione dei forestieri, avendo Mamiani ricusato il suo assenso perchè fossero immediatamente sfrattati per misura economica. La Camera quasi unanimemente rimandò la legge alle sezioni, e passò all'ordine del giorno.

Il Ministero si è ricomposto: Sterbini, Mariani, Campello, e qualche altro. Cessò il Ministero Galetti, e subentra il principio Sterbini, se pure egli ha principj. È probabile che saremo a peggior partito, perchè abbiamo perduto il nome e l'ingegno del Mamiani senza compensi. Abbiamo una Giunta suprema contro il voto della Camera; una Camera non amica al Ministero; un Ministero avverso ad entrambi; e tutti e tre contrari più al popolo che al Papa.

Ieri ci fu seduta alla Camera. Arrivò un Messaggio della Giunta di Stato, con copia testuale di un Proclama dalla medesima, fatto affiggere il giorno innanzi in Roma. In questo proclama come nel messaggio è detto che la Giunta farà quanto starà in lei perchè la Costituente Romana sia convocata nel più breve termine. Per spiegare la malizia di questa apparentemente generosa promessa bisogna rimontare a qualche antecedente. — Il giorno 19 il Potere non sapendo far altro per prolungare l'incertezza della situazione, immaginò di porre la popolazione in allarme contro le inventate cospirazioni anarchiche dei forestieri. Questo però non ebbe del tutto l'esito che se ne ripromettevano, perchè come già saprete alcuni Civici formularono un indirizzo nel quale chiedevano fosse proclamata la Costituente dello Stato. Così il Ministero se ottenne lo scopo desiderato di far chiedere l'allontanamento dei forestieri, dovè però promettere la convocazione della Costituente.

Ieri dunque avvenne alle Camere la presentazione del messaggio di che ho parlato. La malizia di questo atto della Giunta sta in questo; che mentre si lasciò credere che la Costituente Romana fosse proclamata di fatto, la Giunta non fa che promettere cooperazione alla proclamazione. Quel che a quest'ora dovrebbe essere un plebiscito, non è ancora un *Senatus consultus*.

Dunque siamo tuttora come al giorno della fuga del Papa: notando di più che la Giunta si ritiene fermamente come un *alter ego* di Pio IX, e si riferisce ostinatamente ad un Decreto dell'11 Dicembre dei Deputati, nel quale è detto che il Papa può tornare quando vuole e mettere la Giunta alla porta.

Adesso viene il bello. — Mamiani va alla tribuna con un fascio di carte, annunzia che il Ministero è dimissionario, e che all'indomani Ministri nuovi inizieranno politica nuova. Poesia dice che richiesto dal Montanelli è obbligato a fare sul suo conto ammenda onorevole e dichiara esser falso che Montanelli abbia receduto dal suo progetto di Costituente. Quindi annunzia due leggi sugli emigrati, una di sussidi, e una di espulsione. Finalmente domanda l'emissione di 600 mila scudi in Boni, e presenta una legge sui Municipj, monumento eterno, dice egli, dell'attività dei Ministri, accusati d'inerzia. Tutto questo era calcolato per fare approvare la legge contro gli emigrati. — Mamiani dice che tutti questi progetti di legge sono urgentissimi e chiede perciò che vengano approvati.

Il Principe di Canino combatte energicamente e con insolita serietà questa asserzione. Passati allo squittinio, soltanto 4 o 5 Deputati, sopra 54 votanti, l'acquistano. Così cade questo Ministero che perdeva popolo e Sovrano, e che mentre aveva un sol giorno di vita voleva strappare una legge per cacciare gli emigrati.

Oggi non vi è seduta pubblica.

P. S. Fino dal 21 con dispaccio Ministeriale il Garibaldi con la sua legione furono dichiarati al Soldo dello Stato Romano ed il Garibaldi partì immantinentemente da Roma per andare a raggiungere la sua legione. Se si eccettua il solo Torres vi posso assicurare che nessuno degli emigrati abbia lasciato Roma.

Mamiani si è molto sdegnato per essere stato postposto al Galetti e per non essere state accolte le sue proposizioni di leggi. Si dice che esso sia presentemente malato.